



Canto XXIII

Posizione VIII cerchio - Malebolge - (fraudolenti); 6ª bolgia

Peccatori Ipcriti

Pena Avanzano lentamente coperti da pesanti cappe di piombo, dorate all'esterno (l'andamento processionale e i mantelli richiamano simbolicamente l'ambiente claustrale)

Contrappasso In vita nascosero la malvagità sotto l'apparenza della bontà; così ora sono oppressi da cappe di piombo ammantate d'oro

Dante incontra Catalano dei Malavolti, Loderingo degli Andalò, Caifas e suo suocero Anna

■ Sequenze narrative

► **vv 1-57** FUGA VERSO LA SESTA BOLGIA

Senza la scorta dei diavoli, Dante e Virgilio* camminano in silenzio; Dante è preoccupato che la collera dei Malebranche* possa rivolgersi contro di loro. Accortosi in effetti che i diavoli li stanno inseguendo per vendicarsi, Virgilio afferra Dante e si lascia con lui scivolare lungo il pendio, raggiungendo così il fondo della sesta bolgia, il cui accesso è proibito ai Malebranche.

► **vv 58-72** GLI IPOCRITI

Qui sono puniti gli ipocriti, che camminano faticosamente sotto pesanti cappe di piombo, dorate all'esterno. Essi procedono così lentamente che i due poeti, ad ogni passo, si trovano accanto a nuovi peccatori.

► **vv 73-108** CATALANO E LODERINGO

Udendolo parlare toscano, uno di questi prega Dante di fermarsi; altri due si accorgono con meraviglia che Dante è vivo e gli chiedono chi sia. Dante risponde brevemente e ricambia la domanda. Viene così a sapere che sono due frati gaudenti di Bologna: Catalano dei Malavolti e Loderingo degli Andalò. Guelfo il primo e ghibellino il secondo, essi ebbero l'incarico di ristabilire la pace tra le due fazioni, dopo la battaglia di Benevento* (1266), ma il loro comportamento ipocrita sortì effetti opposti.

► **vv 109-126** CAIFAS

Dante sta per ribattere, ma la sua attenzione si rivolge verso un peccatore crocifisso per terra con tre pali. Questi è Caifas, il sommo sacerdote ebreo che favorì la decisione di uccidere Cristo, ipocritamente ritenendola necessaria in nome dell'interesse del popolo, mentre in realtà era preoccupato per il prestigio dei sacerdoti. Allo stesso supplizio sono condannati suo suocero Anna e tutti i sacerdoti del Sinedrio di Gerusalemme, che ora sono calpestati da tutta la schiera degli ipocriti.

► **vv 127-148** USCITA DALLA BOLGIA

Catalano dice che lì vicino vi sono le rovine di un ponte, attraverso le quali i due poeti potranno uscire dalla bolgia; accortosi allora dell'inganno di Malacoda (vedi canto XXI), Virgilio si incammina sdegnato, seguito da Dante.

Inferno, XXIII,
58-60,
miniatura
ferrarese,
1474-1482,
Ms. Urb. Lat. 365,
f. 60 v.
Roma, Biblioteca
Vaticana.



■ Temi e motivi

Gli ipocriti di Malebolge

La prima parte del canto (vv. 1-57) porta a conclusione l'episodio precedente, con i diavoli che inseguono i due pellegrini, i quali si sottraggono definitivamente alle loro mire lasciandosi scivolare lungo l'argine della sesta bolgia*. L'andamento rallentato dell'*incipit* (*Taciti, soli, senza compagnia*) appare come una nota raccolta e segreta, che segnala la necessità di un ritmo più rallentato e disteso dopo la tensione e la caoticità del precedente episodio dei diavoli. I due poeti procedono uno dietro l'altro *come frati minor vanno per via* (v. 3), *similitudine** che introduce immediatamente l'atmosfera triste e silenziosa della sesta bolgia, nella quale avanza con estrema lentezza la processione degli ipocriti, la cui rappresentazione occupa la seconda parte del canto (vv. 58 ss.).

Come quello dei barattieri, anche il modo d'agire degli ipocriti si dimostrò in vita ben diverso da quello dichiarato esternamente; per questo il loro aspetto è quello più immediatamente riconducibile all'immagine di Gerione*, guardiano di Malebolge* (cfr. *Inf.* XVII, 10-11). Anche se non è detto che tutti gli ipocriti appartengano alla classe sacerdotale, certamente lo sono quelli qui incontrati da Dante, le cui azioni ebbero gravi ripercussioni sull'ordine pubblico. Per quanto riguarda il mondo contemporaneo sono qui puniti i *frati gaudenti** Catalano* e Loderingo*, che, giunti a Firenze con l'intento ufficiale di pacificare la città, la consegnarono in realtà ai Guelfi*, dando così avvio ad una serie ininterrotta di discordie e di lotte fratricide. A rappresentare il mondo passato vi sono il sommo sacerdote Caifas* e suo suocero Anna, ai quali è riservata una pena del tutto diversa (sono crocifissi *in terra con tre pali*, v. 111), che indica la particolare gravità della colpa di coloro che furono responsabili della condanna a morte di Cristo.

L'inganno di Malacoda

Solo a questo punto, parlando con frate Catalano*, Virgilio apprende con un certo turbamento di essere stato ingannato da Malacoda*; infatti, contrariamente a quanto il diavolo aveva affermato (*Inf.* XXI, 106-111), nessuno dei ponti è rimasto intatto sulla bolgia dopo il terremoto che accompagnò la morte di Cristo: segno del particolare disprezzo verso questi peccatori, tra i quali si trova appunto, crocifisso a terra insieme al suocero Anna, il sommo sacerdote Caifas, ossia proprio colui che consigliò il Sinedrio a condannare a morte il Redentore.

Taciti, soli, senza compagnia
n'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
3 come frati minor vanno per via.

Vòlt'era in su la favola d'Isopo
lo mio pensier per la presente rissa,
6 dov'el parlò de la rana e del topo;

ché più non si pareggia 'mo' e 'issa'
che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia
9 principio e fine con la mente fissa.

► vv 1-57 FUGA VERSO LA SESTA BOLGIA

Camminavamo (*n'andavam*) silenziosi (*Taciti*), soli e senza scorta (*senza compagnia*), uno dietro (*dopo*) l'altro come fanno per strada i francescani (*frati minor*).

A causa della zuffa dei diavoli appena combattuta (*presente rissa*), il mio pensiero era concentrato (*Vòlt'era*) sulla favola di Esopo (*Isopo*), nella quale egli (*dov'el*) raccontò della rana e del topo;

perché non si equivalgono (*non si pareggia*) di più le parole 'mo' e 'issa' di quanto non si assomiglino (*che... fà*) la favola (*l'un*) e la rissa (*l'altro*), se si confrontano (*se ben s'accoppia*) molto attentamente (*con la mente fissa*) l'inizio e la fine (dei due fatti).

E come l'un pensier de l'altro scoppia,
così nacque di quello un altro poi,
12 che la prima paura mi fé doppia.

Io pensava così: 'Questi per noi
sono scherniti con danno e con beffa
15 sì fatta, ch'assai credo che lor nòi.

Se l'ira sovra 'l mal voler s'agguetta,
ei ne verranno dietro più crudeli
18 che 'l cane a quella lievre ch'elli acceffa'.

Già mi sentia tutti arricciar li peli
de la paura e stava in dietro intento,
21 quand'io dissi: «Maestro, se non celi

te e me tostamente, i' ho pavento
d'i Malebranche. Noi li avem già dietro;
24 io li 'magino sì, che già li sento».

E quei: «S'i' fossi di piombato vetro,
l'immagine di fuor tua non trarrei
27 più tosto a me, che quella dentro 'mpetro.

Pur mo venieno i tuo' pensier tra ' miei,
con simile atto e con simile faccia,
30 sì che d'intrambi un sol consiglio fei.

S'elli è che sì la destra costa giaccia,
che noi possiam ne l'altra bolgia scendere,
33 noi fuggirem l'imaginata caccia».

Già non compié di tal consiglio rendere,
ch'io li vidi venir con l'ali tese
36 non molto lungi, per volerne prendere.

Lo duca mio di subito mi prese,
come la madre ch'al romore è desta
39 e vede presso a sé le fiamme accese,

che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
avendo più di lui che di sé cura,
42 tanto che solo una camiscia vesta;

e giù dal collo de la ripa dura
supin si diede a la pendente roccia,
45 che l'un de' lati a l'altra bolgia tura.

E come un pensiero scaturisce improvvisamente (*scoppia*) da (*de*) un altro, così da (*di*) quello [il confronto tra la favola e la rissa] ne nacque subito un altro, che in me raddoppiò (*mi fé doppia*) l'iniziale paura che avevo dei diavoli (*la prima paura*).

Io pensavo così: «I diavoli (*Questi*) sono stati ingannati (*scherniti con danno*) e beffati (*con beffa*) a causa nostra a tal punto (*sì fatta*) che penso che ciò li indispettisca molto (*assai... lor nòi*).

Se l'ira si somma (*s'agguetta*) alla loro (intrinseca) malvagità (*mal voler*), essi (*ei*) ci inseguiranno (*ne verranno dietro*) più crudeli di quanto (*che*) non sia il cane nell'inseguire la lepre (*lievre*) per addentarla (*ch'elli acceffa*)».

Già mi sentivo arricciare i peli dalla (*de la*) paura e mi guardavo attentamente alle spalle (*e stava in dietro intento*), quando dissi: «Maestro, se non nascondi (*celi*)

alla svelta (*tostamente*) te e me, io ho paura (*pavento*) dei (*d'i*) Malebranche. Li abbiamo (*li avem*) già dietro; li immagino al punto (*sì*) che già ne avverto la presenza (*li sento*)».

Ed egli: «Se io fossi uno specchio (*piombato vetro*), non potrei riflettere (*fuor... trarrei/...a me*) la tua immagine esterna più velocemente (*più tosto*) di quanto (*che*) non riceva (*'mpetro*) la tua immagine interiore (*quella dentro*: il tuo sentimento).

Proprio ora (*Pur mo*) i tuoi pensieri si mischiavano (*venieno*) ai (*tra '*) miei, con aspetto analogo (*con simile atto*) e con analoghe sembianze (*simile faccia*), così che dai pensieri di noi due (*d'intrambi*) ho tratto (*fei*) un'unica (*sol*) decisione (*consiglio*).

Se è vero che (*S'elli è che*) il pendio destro della bolgia (*la destra costa*) è così poco ripido (*sì... giaccia*) da permetterci (*che noi possiam*) di discendere nella bolgia successiva, potremo evitare (*noi fuggirem*) il supposto inseguimento dei diavoli (*l'imaginata caccia*)».

Non aveva ancora finito (*Già non compié*) di esporre (*rendere*) tale decisione (*consiglio*) che io vidi arrivare i diavoli (*li*) non troppo lontani (*lungi*), con le ali tese per volerli (*volverne*) ghermire (*prendere*).

La guida mi afferrò senza indugio (*di subito*), come la madre che si desta per le grida di allarme (*romore*) e vede già vicino a sé avvampare le fiamme (*le fiamme accese*),

e afferra il figlio e, preoccupandosi (*avendo... cura*) più per lui che per sé, fugge senza fermarsi (*non s'arresta*) neppure (*tanto che*) per indossare (*vesta*) una camicia;

così (*e*) dalla sommità (*dal collo*) dell'argine (*ripa dura*) egli si lasciò andare (*si diede*) supino lungo il pendio roccioso (*a la pendente roccia*), che chiude (*tura*) uno dei lati della sesta bolgia (*l'altra bolgia*).



Non corse mai sì tosto acqua per doccia
a volger ruota di molin terragno,
48 quand'ella più verso le pale approccia,

come 'l maestro mio per quel vivagno,
portandosene me sovra 'l suo petto,
51 come suo figlio, non come compagno.

A pena fuoro i piè suoi giunti al letto
del fondo giù, ch'e' furon in sul colle
54 sovresso noi; ma non lì era sospetto:

ché l'alta provedenza che lor volle
porre ministri de la fossa quinta,
57 poder di partirs'indi a tutti tolle.

Là giù trovammo una gente dipinta
che giva intorno assai con lenti passi,
60 piangendo e nel sembante stanca e vinta.

Elli avean cappe con cappucci bassi
dinanzi a li occhi, fatte de la taglia
63 che in Clugnì per li monaci fassi.

Di fuor dorate son, sì ch'elli abbaglia;
ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
66 che Federigo le mettea di paglia.

Oh in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pur a man manca
69 con loro insieme, intenti al tristo pianto;

ma per lo peso quella gente stanca
venìa sì pian, che noi eravam nuovi
72 di compagnia ad ogni mover d'anca.

Per ch'io al duca mio: «Fa che tu trovi
alcun ch'al fatto o al nome si conosca,
75 e li occhi, sì andando, intorno movi».

E un che 'ntese la parola tosca,
di retro a noi gridò: «Tenete i piedi,
78 voi che correte sì per l'aura fosca!

Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi».
Onde 'l duca si volse e disse: «Aspetta,
81 e poi secondo il suo passo procedi».

Acqua non corse mai così rapidamente (*sì tosto*) attraverso un condotto (*per doccia*) per far girare (*a volger*) la ruota di un mulino di terraferma (*molin terragno*), nel momento in cui essa più si avvicina (*approccia*) alle pale,

come il mio maestro lungo (*per*) l'orlo della bolgia (*quel vivagno*), portando me sopra il suo petto, come se fossi suo figlio e non il suo compagno.

Non appena (*A pena*) i suoi piedi (*piè*) si posarono (*fuoro...* *giunti*) sulla superficie (*al letto*) del fondo della bolgia, i diavoli (*e'*) sopraggiunsero (*furon*) sulla sommità dell'argine (*in sul colle*) proprio sopra di noi (*sovresso noi*); ma ormai non vi era motivo (*non lì era*) di avere paura (*sospetto*):

dal momento che (*ché*) la divina provvidenza (*l'alta provedenza*) che li volle porre come guardiani (*ministri*) della quinta bolgia (*fossa*), vieta (*tolle*) a tutti la possibilità (*poder*) di uscire di là (*di partirs'indi*).

► vv 58-72 GLI IPOCRITI

Sul fondo (*Là giù*) incontrammo dei dannati (*gente*) luccicanti d'oro (*dipinta*, essendo coperti da cappe dorate, cfr. v. 64), che avanzavano (*che giva intorno*) molto lentamente (*assai con lenti passi*), in lacrime (*piangendo*) e vinti dalla stanchezza (*stanca e vinta*) nell'atteggiamento (*nel sembante*).

Portavano (*avean*) mantelli (*cappe*) con cappucci abbassati (*bassì*) sugli occhi, della stessa foggia (*fatte de la taglia*) che si usa (*fassi*) per quelli dei monaci di Cluny (*Clugnì*).

All'esterno (*Di fuor*) sono dorate, così che i dannati abbagliano (*sì ch'elli abbaglia*); ma all'interno sono tutte di piombo, e così pesanti (*gravi tanto*) che (al confronto) Federico II le imponeva (*le mettea*) leggerissime (*di paglia*).

Quale pesante (*faticoso*) mantello per l'eternità (*in eterno*)! Noi ci voltammo (*volgemmo*), anche questa volta (*ancor pur*) a sinistra (*a man manca*), nella loro direzione (*con loro insieme*), tutti presi (*intenti*) dal doloroso (*tristo*) pianto;

ma a causa (*per*) del peso quegli stanchi dannati (*gente stanca*) procedevano (*venìa*) così lentamente (*sì pian*) che ad ogni passo (*ad ogni mover d'anca*) noi ci trovavamo accanto nuovi dannati (*eravam nuovi di compagnia*).

► vv 73-108 CATALANO E LODERINGO

Per cui io dissi alla mia guida: «Cerca di individuare (*Fa che tu trovi*) qualcuno riconoscibile per le sue azioni (*ch'al fatto... si conosca*) o per il suo nome (*al nome*), e pertanto, pur continuando a camminare (*sì andando*), muovi gli occhi intorno».

E un dannato (*E un*), che udì la pronuncia toscana (*la parola tosca*), gridò dietro (*di retro*) di noi: «Rallentate (*Tenete i piedi*), voi che camminate così in fretta (*correte sì*) attraverso l'oscura aria infernale (*per l'aura fosca*)!

Otterrai probabilmente (*Forse ch'avrai*) da me quello che chiedi». Per cui (*Onde*) la guida si voltò e disse: «Aspettalo e quindi procedi (con lui) al suo passo».

Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
de l'animo, col viso, d'esser meco;
84 ma tardavali 'l carico e la via stretta.

Quando fuor giunti, assai con l'occhio bieco
mi rimiraron senza far parola;
87 poi si volsero in sé, e dicean seco:

«Costui par vivo a l'atto de la gola;
e s'e' son morti, per qual privilegio
90 vanno scoperti de la grave stola?».

Poi disser me: «O Tosco, ch'al collegio
de l'ipocriti tristi se' venuto,
93 dir chi tu se' non avere in dispregio».

E io a loro: «I' fui nato e cresciuto
sopra 'l bel fiume d'Arno a la gran villa,
96 e son col corpo ch'i' ho sempre avuto.

Ma voi chi siete, a cui tanto distilla
quant'i' veggio dolor giù per le guance?
99 e che pena è in voi che sì sfavilla?».

E l'un rispuose a me: «Le cappe rance
son di piombo sì grosse, che li pesi
102 fan così cigolar le lor bilance.

Fрати godenti fummo, e bolognesi;
io Catalano e questi Loderingo
105 nomati, e da tua terra insieme presi

come suole esser tolto un uom solingo,
per conservar sua pace; e fummo tali,
108 ch'ancor si pare intorno dal Gardingo».

Io cominciai: «O frati, i vostri mali...»;
ma più non dissi, ch'a l'occhio mi corse
111 un, crucifisso in terra con tre pali.

Quando mi vide, tutto si distorse,
soffiando ne la barba con sospiri;
114 e 'l frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,

mi disse: «Quel confitto che tu miri,
consigliò i Farisei che convenia
117 porre un uom per lo popolo a' martiri.

Mi fermai (*Ristetti*), e vidi due dannati mostrare nell'intenzione (*de l'animo*), attraverso lo sguardo (*col viso*), grande desiderio (*fretta*) di stare con me (*d'esser meco*); ma il peso [delle cappe] e il luogo angusto (*la via stretta*) li rallentava (*tardavali*).

Appena ci raggiunsero (*fuor giunti*), mi guardarono attentamente (*mi rimiraron*) di traverso (*con l'occhio bieco*) senza parlare (*senza far parola*); poi si rivolsero (*si volsero*) tra di loro (*in sé*) e dicevano tra sé:

«Costui sembra (*par*) vivo dal movimento (*atto*) della gola; ma (*e*) se essi (*s'e'*) sono morti, per quale privilegio sono liberi (*vanno scoperti*) dal pesante mantello (*grave stola*)?».

Poi mi dissero: «O Toscano (*Tosco*), che sei venuto tra la compagnia (*al collegio*) dei miseri ipocriti, non disprezzare (*non avere in dispregio*) di dire chi tu sei».

Ed io: «Sono nato e cresciuto nella più grande delle città (*la gran villa*) situate lungo (*sopra*) il bel fiume Arno, e possiedo (*son*) ancora il corpo che ho sempre avuto (= sono ancora vivo).

Ma chi siete voi a cui il dolore, a quanto vedo (*quant'i' veggio*), fa colare tante lacrime (*tanto distilla*) lungo le guance? e quale pena avete (*è in voi*) che così riluce (*sfavilla*)?».

Uno di essi (*l'un*) mi rispose: «Le cappe dorate (*rance*) sono tanto pesanti (*grosse*) per il piombo (di cui sono fatte), che il loro peso provoca i nostri gemiti come il peso fa cigolare i bracci delle bilance.

Fummo frati gaudenti, originari di Bologna; chiamati (*nomati*) io Catalano e questi Loderingo, ed eletti (*presi*) insieme dalla tua città (*terra*)

nell'incarico solitamente affidato (*come suole esser tolto*) ad un'unica persona (*un uom solingo*), per mantenere la pace; e agimmo in modo tale (*fummo tali*), che la nostra opera è ancora visibile (*si pare*) presso (*intorno dal*) il Gardingo».

► **vv 109-126** CAIFAS

Cominciai: «O frati, i vostri tormenti (*mali*)...»; ma non dissi altro, poiché mi si presentò improvvisamente (*mi corse*) davanti agli occhi (*a l'occhio*) un dannato (*un*), crocefisso in terra con tre pali.

Quando mi vide, si agitò rabbiosamente (*tutto si distorse*), sbuffando indispettito (*soffiando ne la barba con sospiri*); e frate Catalan, che alla vista della scena (*ch'a ciò*) si rese conto (del perché Dante avesse interrotto il proprio discorso) (*s'accorse*),

mi disse: «Quel dannato confitto che tu fissi (*miri*), consigliò i Farisei che era meglio (*convenia*) sacrificare (*porre... a' martiri*) un solo uomo (Cristo) a vantaggio (*per*) dell'intera comunità (*popolo*).



Attraversato è, nudo, ne la via,
come tu vedi, ed è mestier ch'el senta
120 qualunque passa, come pesa, pria.

E a tal modo il socero si stenta
in questa fossa, e li altri dal concilio
123 che fu per li Giudei mala sementa».

Allor vid'io maravigliar Virgilio
sopra colui ch'era disteso in croce
126 tanto vilmente ne l'eterno essilio.

Poscia drizzò al frate cotal voce:
«Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
129 s'a la man destra giace alcuna foce

onde noi amendue possiamo uscirci,
senza costringer de li angeli neri
132 che vegnan d'esto fondo a dipartirci».

Rispuose adunque: «Più che tu non sperì
s'appressa un sasso che de la gran cerchia
135 si move e varca tutt'i vallon ferì,

salvo che 'n questo è rotto e nol coperchia;
montar potrete su per la ruina,
138 che giace in costa e nel fondo soperchia».

Lo duca stette un poco a testa china;
poi disse: «Mal contava la bisogna
141 colui che i peccator di qua uncina».

E 'l frate: «Io udi' già dire a Bologna
del diavol vizi assai, tra ' quali udi'
144 ch'elli è bugiardo, e padre di menzogna».

Appresso il duca a gran passi sen gì,
turbato un poco d'ira nel sembante;
147 ond'io da li 'ncarcati mi parti'

dietro a le poste de le care piante.

È posto di traverso (*Attraversato*) sulla via, nudo, come puoi vedere, ed è pertanto necessario (è *mestier*) che senta il peso di tutti quelli (*qualunque*) che passano, prima [che siano passati] (*pria*).

E allo stesso modo è tormentato (*si stenta*) in questa bolgia (*fossa*) suo suocero (il sommo sacerdote Anna) e tutti gli altri membri del sinedrìo (*dal concilio*) che fu all'origine della sventura (*mala sementa*) per gli Ebrei (*Giudei*)».

Allora io vidi Virgilio stupirsi (*maravigliar*) nei confronti (*sopra*) di colui che era steso in croce nell'Inferno (*eterno essilio*) tanto ignominiosamente (*vilmente*).

► **vv 127-148 USCITA DALLA BOLGIA**

Quindi (*Poscia*) rivolse (*drizzò*) al frate queste parole (*cotal voce*): «Non vi dispiaccia, se vi è consentito (*se vi lece*), dirci se nel lato destro della bolgia (*s'a la man destra*) vi sia un passaggio (*giace alcuna foce*), attraverso il quale (*onde*) ci sia possibile uscire di qui (*uscirci*), senza costringere (*costringer*) qualcuno dei diavoli (*angeli neri*) a venire a trarci fuori (*dipartirci*) dal fondo di questa bolgia (*d'esto fondo*)».

Rispose allora (*adunque*): «È vicino (*s'appressa*) più di quanto tu sperì un ponte (*sasso*) che parte (*si move*) dal margine esterno di Malebolge (*la gran cerchia*) e sormonta (*varca*) tutte le terribili (*ferì*) bolge (*vallon*),

tranne (*salvo*) che in questa, dove il ponte è franato (*rotto*) e non la scavalca (*nol coperchia*); potrete risalire (*montar*) lungo le macerie (*su per la ruina*), che poggiano (*giace*) sul pendio (*in costa*) e si accumulano (*soperchia*) sul fondo».

La guida rimase (*stette*) un po' a capo chino; poi disse: «Colui (Malacoda) che uncina i peccatori nella quinta bolgia (*di qua*) ci ingannava nel presentarci (*mal contava*) la faccenda (*la bisogna*)».

E il frate: «Ho già sentito parlare (*udi'*) a Bologna dei molti vizi del diavolo, tra i quali ho sentito che egli è bugiardo e padre della menzogna».

Subito dopo (*Appresso*) la guida se ne andò (*sen gì*) velocemente (*a gran passi*), un po' sdegnato (*turbato un poco d'ira*) nell'aspetto (*sembante*); per cui io mi allontanai (*mi parti'*) dagli ipocriti (*'ncarcati* = gravati dalle cappe di piombo)

dietro alle orme (*poste*) dei passi di Virgilio (*de le care piante*).